

**Aperto dissenso con le conclusioni della perizia «ufficiale»**

# Depositata la consulenza di parte: Pinelli non si uccise, fu «lanciato»

**I difetti di fondo dell'accertamento ordinato dal Tribunale - Inconsistenti le pretese motivazioni del suicidio**

MILANO, 30 settembre

La perizia d'ufficio che concludesse, sia pure a titolo di semplice probabilità, per il suicidio di Giuseppe Pinelli, non è attendibile perché incompleta, difettosa e contraddittoria: questo il succo della relazione di parte che i consulenti tecnici della famiglia Pinelli e di Pio Baldelli hanno depositato oggi alla cancelleria dell'ufficio istruzione. Si tratta di un fascicolo di 71 pagine, corredate da schizzi, disegni, rilievi, ecc. e recante le firme dei professori Ideale Del Carpio, Mario Barri, Enrico Turrola e dell'ing. Vittorio Korach, che in tal modo manifestano il loro aperto dissenso dalla perizia ufficiale depositata, come si ricorderà, il 30 giugno scorso.

I consulenti iniziano rilevando i difetti di fondo di quell'accertamento: materiale scarsamente valutabile, incompletezza degli elementi ricavabili dal primo esame compiuto nel procedimento concluso con l'archiviazione: isolamento del contesto del fatto poiché non si è studiato il luogo della caduta, non si sono esaminate criticamente le deposizioni incerte e contraddittorie dei funzionari e degli agenti di polizia testimoni; inconsistenza ed errore nei calcoli relativi alla dinamica della caduta; mancanza di risposta al quesito relativo alla cronologia delle lesioni.

Il documento insiste particolarmente sulla ricostruzione della caduta di Pinelli. I consulenti infatti, con l'aiuto

di un fisico, hanno nuovamente calcolato tutte le traiettorie, sulla scorta delle risultanze delle prove effettuate col manichino e in piscina e di altri elementi obiettivi esistenti agli atti, giungendo alle seguenti conclusioni: l'ipotesi di un volontario «tuffo» della finestra è impossibile, mentre l'ipotesi di un lancio ad opera di quattro persone si accorda perfettamente sia con i dati acquisiti sia con i calcoli effettuati a tavolino.

La relazione passa poi a esaminare le pretese motivazioni del suicidio: perché mai l'anarchico che si sapeva innocente (come è stato riconosciuto dalla stessa magistratura) ed era perfettamente sano, non avendo mai sofferto di disturbi o di malattie nervose, avrebbe dovuto uccidersi? I consulenti aggiungono altre critiche più particolari: i periti non hanno spiegato la lesione riscontrata sotto un ginocchio e hanno dato una spiegazione insufficiente della frattura alla clavicola: hanno affermato che Pinelli cadde sulla testa, riportando così la frattura dell'epistrotolo (frattura questa che stranamente era sfuggita agli esperti della archiviazione) mentre sul cranio non è stata riscontrata alcuna lesione; non hanno fornito spiegazioni della frattura trasversale completa dello sterno al livello della seconda costola, infine hanno sostenuto che la famosa macchia ovolare sul col-

lo era stata provocata dopo la morte, senza fornire prove convincenti. In conclusione, i consulenti condividono due sole risposte dei periti e cioè che Pinelli non era stato colto da malore e che morì a seguito delle gravissime lesioni riportate nella caduta; ritengono invece non provata e quindi inaccettabile la tesi del suicidio per cui resta una sola ipotesi e cioè quella del lancio da parte di altre persone.

**p. l. g.**